

Carlo Serafini

AA.VV.

Dante per tutti. Tempi, luoghi, culture.

Atti del colloquio all'Università della Tuscia. Viterbo, 6-7 maggio 2021

a cura di Filippo Grazzini, Stefano Pifferi, Giovanna Santini

Pisa

Edizioni ETS

2022

ISBN 978-884676559-8

Giulio Ferroni, *Ripensando a L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della "Commedia"*Francesco M. Cardarelli, *Dall'Appennino al Purgatorio e oltre: le montagne di Dante*Marcello Ciccuto, 2021, *La Società Dantesca Italiana per Dante e la figurabilità della Commedia*Silvia Maddalo, «... le mura mi parean che ferro fosse» (Inf. VIII, 78). *Dante e Botticelli davanti alla città di Dite*Ela Filippone, *In viaggio per l'Aldilà: da Ardā Wīrāz a Dante, passando per Maometto*Giovanna Santini *Temi e autori romanzi nel De Vulgari Eloquentia*Paolo Marini, *Dante per Ariosto. La genesi dell'io poetico delle Satire*Antonino Scarelli, *Alla ricerca della scienza nella Divina Commedia*Valerio Viviani, *Il ghigno di Dante sul selciato*Filippo Grazzini, *Il senso del futuro per Dante (e i suoi lettori): considerazioni*Stefano Pifferi, *Il viaggio dantesco dentro e fuori la Commedia*Giovanna Tosatti, *Il fascismo e l'uso politico del "divin poeta"*Giacomo Nencioni, *Dante sullo schermo tra attrazione e narrazione*Raffaele Caldarelli, *Dante in Russia. Mandel'stam e Brodskij tra temi critici ed esistenziali*Mauro Petruzzello, *Toi: (ir)responsabilità, immagine e sguardo nell'Inferno di Romeo Castellucci**Dante, la ricchezza, l'etica e un confronto con l'oggi. Il DISUCOM dialoga con Ferruccio de Bortoli*

Non è di certo necessario spendere ulteriori parole per ribadire la forza di Dante e della sua opera anche a distanza ormai maggiore di sette secoli, lo dimostra il grande numero di studi, convegni, iniziative che continuano, non per forza di cose sulla spinta del da poco concluso settimo centenario dalla morte, a presentarsi, per non parlare poi dell'istituzione di un Dante-day e molto altro. In effetti non di questo si tratta, quando della necessità di un continuo confronto con l'opera di un poeta diventata ormai modello universale di letteratura, scienza, filosofia, teologia, in continuo dialogo con la natura dell'uomo, anche in tempi nei quali la velocità e la vastità della comunicazione sembrano relegare tutto nell'inconsistenza della superficialità.

Un Colloquio, così viene definito nel sottotitolo del volume in oggetto (*Dante per tutti. Tempi, luoghi, culture*) l'incontro che si è svolto presso il Disucom, all'Università della Tuscia (6-7 maggio 2021), e del quale il volume pubblica i contributi. In realtà si è trattato di un vero e proprio Convegno, se non altro per partecipazione di pubblico e livello degli interventi, svolto in sola modalità a distanza come ancora imposto dalle norme di prevenzione del Covid. Il termine "colloquio" rende però bene l'idea dello scambio e del confronto-incontro di tante voci differenti, dalla stretta letteratura alla scienza, dall'arte all'odeporica, dalla morale al diritto, dal cinema al teatro alla finanza.

Il titolo, sottolinea nella *Premessa* Filippo Grazzini (che con Stefano Pifferi e Giovanna Santini cura il volume), «potrebbe sembrare, nella sua inclusività senza condizioni, un non-titolo.

Confidiamo che l'indeterminatezza sia solo apparente. Abbiamo messo a frutto l'eterogeneità di interessi e competenze che ci caratterizza, invitando a intervenire studiosi di molte aree, anche assai lontane dall'area dell'Italianistica» (p. 7).

Il volume si apre con un contributo di Giulio Ferroni, che riprende il proprio studio, pubblicato nel dicembre 2019 per La Nave di Teseo, *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia*. L'intento di Ferroni è quello di illustrare le motivazioni che lo hanno spinto a scrivere questo libro, nato non in funzione del centenario dantesco, quanto dalla passione per il viaggio, per l'Italia, per Dante e la *Commedia*. Se è vero che ogni testo «può essere di per sé considerato come un viaggio e che la stessa lettura si pone come una sorta di riattraversamento» (p. 14), il viaggio di Ferroni nella geografia dantesca italiana ha avuto una propria logica e un proprio percorso, indipendenti nell'ordine dal viaggio oltremondano di Dante, la cui parola, sostiene il critico, «possiede una spazialità fortissima» (p. 12). Di notevole importanza e interesse è il raffronto, nel viaggio, tra l'opera e la modernità, vissuto da Ferroni come possibilità di lettura del divenire storico dell'uomo in ottica del futuro delle nuove generazioni.

Maggiormente centrati su aspetti visivi sono i tre interventi successivi. Francesco M. Cardarelli si sofferma sulla rappresentazione delle montagne, da Petrarca a San Francesco per illustrare poi come il viaggio di Dante sia basato, nella più assoluta chiarezza di immagini, sul modello di un'ascensione (pensiamo al Purgatorio, ma anche all'Inferno, che è una montagna rovesciata) tanto allegorica che reale nell'obiettivo della purificazione. Anche Marcello Ciccuto si sofferma sulla straordinaria visibilità dell'opera di Dante, passando in rassegna codici illustrati della *Commedia* di grande prestigio, mentre i disegni di Sandro Botticelli sui canti VIII e IX dell'Inferno sono al centro delle riflessioni di Silvia Maddalo che evidenzia nelle opere non solo la potenza artistica, ma anche l'interpretazione del testo poetico in chiave ideologico politica.

Di grande e vasto respiro, soprattutto in termini di scambio e dialogo culturale, è il contributo di Ela Filippone che rapporta i viaggi ultraterreni del sacerdote zoroastriano Ardā Wīrāz (*Ardā Wīrāz Nāmag* o *Libro di Ardā Wīrāz*), del nostro Dante e del profeta islamico Maometto. Pur nella evidente diversità strutturale e artistica, colpisce la necessità della natura umana, in qualunque epoca e cultura, di rappresentare la realtà ultraterrena attraverso l'esperienza artistica nonché la simmetria di vedute di culture così lontane (l'inferno a imbuto, le pene dei dannati in relazione alle loro colpe terrene, la presenza di una guida). Di grande interesse è anche l'attenta ricostruzione fatta da Filippone dei rapporti, e dei relativi studi, tra le tre opere e la dinamica, diretta o indiretta, di influenza o fonte nella concezione dantesca. Sono ipotesi, ma non è poi così necessario avere prove certe, quanto restare affascinati dal dialogo tra le culture, dallo scambio di simboli e concetti che da secoli continuano a esercitare fascino.

Più vicini ai temi dell'italianistica sono invece i saggi di Giovanna Santini, Paolo Marini e Filippo Grazzini.

Santini specifica subito in apertura di saggio che suo intento non è la teoria linguistica del *De Vulgari Eloquentia*, quanto «riflettere sui modelli letterari romanzi presenti a Dante e sul modo in cui essi influenzano il suo ragionamento su temi, lingua e stile oltre che, ovviamente, il suo poetare» (p.71). Il percorso parte dai trovatori, attraversa la poesia d'amore siciliana, il canone dei toscani, il primato della poesia sulla prosa, Cino da Pistoia e arriva a Dante stesso che, con *Donne che avete intelletto d'amore*, si colloca all'apice di quella stessa tradizione.

Paolo Marini si sofferma sulla presenza di Dante nelle *Satire* ariostesche, partendo da una interessante constatazione che riporta quale ricordo di una frase detta dall'illustre italianista Piero Floriani: «“ognuno (anche Ariosto) legge Dante come gli pare, stringendoselo addosso”». Ossia – parafrasando io [Marini] pedestremente – adattandolo alla propria esperienza personale e, nei casi limite, servendosene, anche in termini tendenziosi, per proiettare sul piano universale cui la dimensione retorico-letteraria dà accesso il particolare della propria contingenza biografica» (p. 84). Ma questo non deve far pensare ad una adattabilità assoluta di Dante, come infatti dimostrano gli

esempi riportati da Marini, attraverso i quali è possibile vedere come Ariosto abbia visto in Dante non solo un modello letterario, ma anche un punto di riferimento «per sostanziare il timbro di una voce in primo luogo tesa alla critica della contemporaneità del mondo delle corti e della cultura umanistica» (p. 89).

Legato alla contemporaneità e al futuro è l'intervento di Filippo Grazzini, che ricorda non solo come non esista epoca «(a eccezione del Sei e di parte del Settecento)» (p. 109) che screditi l'opera di Dante, ma come nello stesso Novecento letterario il Sommo Poeta ritorni, ad esempio, nei nomi di «Sbarbaro, Ungaretti, Montale, Rebora, Zanzotto, Pasolini, Giudici» (p. 110). Secondo Grazzini è la superficialità e la velocità della comunicazione contemporanea, con conseguente semplificazione linguistica, a contrastare l'ottimismo di un Dante *in futurum*; tuttavia la *Commedia* ha la possibilità di resistere al tempo e nel tempo proprio in ragione della sua stessa natura. Nel poema vengono rappresentati «non tanto un corso di eventi quanto gli esiti, non esistenze terrene nel loro sviluppo – in ripresa diretta – ma uno stato definitivo. I personaggi che Dante *viator* incontra sono osservati e valutati dal Dante *auctor* da una angolazione consuntiva, da dopo la loro vita terrena» (p. 111). Ecco allora che tutto ciò che è presente nella *Commedia* va letto «nella prospettiva di un futuro assoluto» (*ibidem*). Avranno quindi pur difficoltà i giovani a interagire con Dante, ma resterà sempre valida la frase di Contini, citata da Grazzini in chiusura di contributo, che presenta l'incontro con Dante, per il postero, non con un “ben conservato sopravvissuto”, ma con “un qualcuno arrivato prima di lui”.

Il contributo di Stefano Pifferi presenta il viaggio dantesco «in una sorta di doppio binario»: quello immaginario e quello di una reale geografia «qual era quella del tempo della creazione della *Commedia*, pertanto basata sul canone tolemaico-aristotelico virato in chiave teologica cristiana» (p. 117). Di notevole interesse è l'ottica di questo contributo: vedere il ruolo di Dante nell'odeporica del Sette-Ottocento quale «collante non solo per l'identità ancora in fieri d'Italia ma anche come fenomeno culturale europeo» (p. 118). In Jean Jacques Ampère (*Viaggio dantesco*, 1855), Dante appare come il miglior “cicerone” per chi volesse visitare l'Italia; ma il viaggio di Ampère ha l'ulteriore merito di aver dato una «“attualizzazione” di Dante [che] ha poi un altro risvolto di primaria importanza: quello cioè di (ri)unificare l'Italia ben prima dell'Unità ma nel solco di ciò che Carducci avrebbe poi pronunciato [...] nel discorso *Presso la tomba di Francesco Petrarca*, ovvero che essa è “una espressione letteraria, una tradizione poetica”» (p. 120). Sulla stessa lunghezza d'onda il *Dantes Spuren in Italien* (1897), in Italia nel 1902 *Orme di Dante in Italia*, di Alfred Bassermann. E il discorso vale ancora per le altre opere citate e lette da Pifferi nel saggio, ognuna declinata nelle proprie particolarità, dall'area anglosassone con «il lavoro di due esuli del calibro di Gabriele Rossetti e Ugo Foscolo» (p. 123), alle sorelle Ella e Dora Noyes, agli italiani Andrea Corvino, Enrico Croce, Teresa Gambinossi Conte.

Nel suo contributo, Valerio Viviani sostiene di non avere dubbi su quale sia il vero volto di Dante: «quello inciso di profilo, con il naso pronunciato tipicamente dantesco, sul selciato di Via Santa Margherita di fronte alla sua casa fiorentina» (p. 103); da questo pretesto Viviani entra nel merito di chi sia veramente Dante, un poeta che ha giudicato e collocato persone e personaggi del passato in un destino assoluto, ma che ha «anche collocato proletticamente tutti noi in quei luoghi, perché, grazie alla potenza e alla icasticità dei suoi versi, ci ha fornito una dimensione escatologica che si è impressa indelebilmente nel nostro immaginario collettivo» (p. 104). Ma Dante è un poeta, e come tutti i poeti Dante finge anche quando siede sul trono di Dio: non è altro che poesia, arte e sublimazione di sentimenti umani.

In ottica comparatista Raffaele Caldarelli si sofferma sulla presenza di Dante in Russia, soprattutto nelle letture di impronta critica di Mandel'stam e Brodskij, autori per i quali Dante ha rappresentato una presenza fondamentale.

Non mancano poi nel volume aperture su fronti non propriamente letterari, anche se le implicazioni e i rimandi all'opera sono sempre impliciti. In questo gruppo vanno collocati i due interventi di

Giacomo Nencioni sul cinema e Mauro Petruzzello sul teatro: entrambi i contributi gravitano intorno al concetto di irrepresentabilità dell'opera dantesca, pur nei tentativi fatti, che segnano indubbiamente delle sfide interessanti. Come anche il contributo di Antonio Scarelli che ci presenta la *Commedia* in rapporto alla scienza, la geometria e la logica matematica viste comunque sempre in relazione con il divino e con il desiderio di conoscenza dell'uomo. Di stampo invece storico-politico è il saggio di Giovanna Tosatti che esamina, con una ricca serie di esempi, gli usi e le strumentalizzazioni della figura del Sommo Poeta compiute sotto il Fascismo.

Il volume si chiude poi con un "dialogo" con Ferruccio de Bortoli, che, oltre ad essere il giornalista noto a tutti, è anche vicepresidente della "Dante Alighieri". Un dialogo molto costruttivo che parte dall'importanza della cultura italiana all'estero, al rapporto cultura finanza per parlare poi di politica ed economia in senso lato.

Un volume di grande interesse, snello, articolato e ricco di spunti per ulteriori approfondimenti, che non deve essere considerato solo come testimonianza della vitalità oggi di Dante. Questi colloqui vanno letti invece come conferma della *Commedia* come l'opera che più di ogni altra ha centrato i nodi fondamentali della natura umana, complessi ed eterni nel loro riproporsi secondo le differenti declinazioni dei luoghi e dei tempi.